

Roberto Neulichedl

La musica tra le arti: per una proposta di valorizzazione dell'espressione artistica nel sistema della pubblica istruzione in Italia e nel quadro europeo

Convegno "La formazione musicale nella scuola"
Bologna 14 giugno 2013

Mentre prendevo appunti per questo intervento pensavo: potrei iniziare dicendo "I have a dream". Banale, e sin troppo altisonante, forse. Del resto chi non coltiva dei sogni in attesa di una loro auspicabile realizzazione? Vorrei dunque qui tratteggiare e condividere con voi questo mio sogno, non subito, bensì verso la fine del mio intervento, antepoendovi alcune idee a titolo di premessa.

Alcune di queste idee possono anche risultare in qualche modo scontate (quasi dei luoghi comuni), altre forse lo sono un po' meno. Per me rappresentano comunque un "tormentone" da alcuni anni; per cui mi piacerebbe poterle qui brevemente mettere in fila.



La **prima idea** è ben condensata nella osservazione che ho avuto modo di cogliere poco tempo fa da parte della pianista/pedagogista cilena Olivia Concha, la quale dopo aver suonato un brano al pianoforte, e aver ricevuto i dovuti apprezzamenti, dice: «Ecco, quando uno suona si sente dire "Che bravo!". Mai che a qualcuno venga in mente di dire: "Che intelligente!"...».

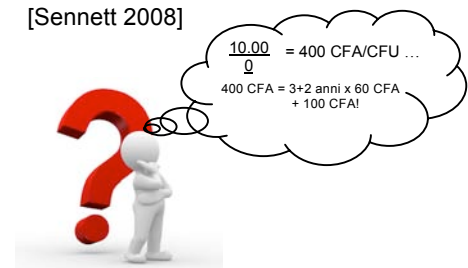
Richard Sennett, nel suo *L'uomo artigiano* (Feltrinelli 2008), un saggio che evidenzia e valorizza la dimensione pratica del pensiero e del sapere umano, spiega come l'acquisizione **di un determinata "maestria tecnica" richieda circa 10.000 ore di "pratica"**, ossia di costante impegno (che credo corretto definire di "studio") volto ad acquisire specifiche abilità fini di tipo manuale. Tra gli esempi portati da Sennett (peraltro con alle spalle studi musicali a livello professionale) vi è anche lo studio di uno strumento musicale.

Ora, vorrei far notare che, tradotto in CFA (Crediti Formativi Accademici) secondo l'ECTS (Sistema Europeo di Trasferimento dei Crediti), 10.000 ore di impegno corrispondono alla bellezza di **400 crediti!** Il che significa cento crediti in più di quelli previsti al termine di un percorso di studi accademici quinquennale, ossia un triennio da 180 CFA (3x60) più un biennio specialistico da 120 CFA (2x60).

Il problema è che questo carico di "lavoro di studio" è da alcuni considerato storicamente alla stregua di mero addestramento delle "mani", come se queste potessero "apprendere (e "farsi esperte") sganciandosi dal cervello e dalle sue funzioni più elevate. Sennett, per contro, evidenzia come «soltanto una volta imparato a svolgere bene la loro attività, le persone sono in grado di capire a fondo, con il sentimento e con il pensiero, quello che stanno facendo».

A differenza di altre forme espressive che hanno sviluppato meno, o per nulla, propri codici e sistemi segnici in specifiche forme di notazione o "scritture", la musica da troppo tempo patisce il problema di una insostenibile **dicotomia tra dimensione pratica e teorica**. Si tratta di un problema che emerge con forza: tanto all'interno dei Conservatori (dove ancora si fatica a concepire una vera integrazione tra diverse dimensioni del sapere musicale), tanto nelle Università, dove addirittura si

10.000 ore!
[Sennett 2008]



cerca di egemonizzare il sapere musicale teorico per ricondurlo nell'alveo di una "musicologia" schiacciata perlopiù su prospettive storico-critiche, comunque spesso avulsi da concrete e vive occorrenze "pratiche" (se non, appunto, una volta storicizzate).

È evidente che tutto il sistema dell'istruzione in Italia abbia risentito di questa **mancata ricomposizione dei saperi musicali**. Ricomposizione di cui si deve far carico ancora una volta lo studente e, in seconda battuta, il novello docente di discipline musicali una volta entrato (sbocchi professionali permettendo) nel mondo della scuola.

Apro qui subito una breve parentesi per chiarire (a scanso di equivoci) che il mio "sogno" non è quello dell'accorpamento delle classi di concorso (ossia della A032 con le A077)!

Ricomporre i saperi musicali non significa infatti rinunciare anche in ambito didattico a professionalità maggiormente mirate e definite. Al contrario. Significa piuttosto assumere la complementarità dei saperi per i quali ci si specializza, avendo sempre presente che solo una prospettiva culturalista (Bruner 1997) può rendere giustizia dei diversi modi (ciascuno con propria dignità) di "significare" l'esperienza musicale a partire da differenziate tipologie di attività (dall'ascolto al canto, al suonare uno strumento, all'impadronirsi di grammatiche e di sintassi, di strumenti di lettura/interpretazione critica ecc.).

In un convegno a Palermo, promosso lo scorso anno come DDM-GO¹, si è cercato di fornire spunti precisi su riflessione in tal senso, auspicando una formazione capace di guardare a una figura di "musicista integrale".

Il secondo argomento che desidero portare alla vostra attenzione, sempre a titolo di premessa, è brillantemente e sinteticamente espresso nel pensiero di E. Morin, quando afferma che la vera vita «risiede nel proprio sbocciare nella qualità poetica dell'esistenza». Diversamente detto, non solo è vero che "non si vive di solo pane", ma anche che "con la cultura si può in realtà mangiare due volte, in quanto: 1) produce economia reale (lo dimostrano numerosi dati statistici); 2) alimenta lo spirito ed è possibile fattore di coesione sociale.

La fiera che ospita questa tavola rotonda può essere assunta quale testimonianza tangibile del primo modo di *cibarsi con la cultura*, alimentato da quel desiderio di *cibarsi di cultura*, in quanto alimento dell'anima (delle coscienze individuali e collettive), vero motore motivante, di "passione", capace di muovere anche le economie.

E qui mi appresto alla conclusione.

La musica è un **modo di esistenza** che consente il proprio sbocciare in una dimensione poetica. Ma lo è al pari di altre arti performative e non: la danza, il teatro, le arti visive in genere, la poesia ecc. Se la musica cerca di "salvarsi" da sola (come avvenuto in passato) - guadagnandosi faticosamente piccole fette di spazi curricolari - allora temo che rischi di perdere la decisiva partita finale: quella del suo camminamento (ove già presente), o del suo ingresso (dove non c'è), su una bella corsia rossa assieme a tutte le altre arti. Si tratta di un tappeto rosso il cui nome è "sfera artistica" e che, al pari della sfera scientifico-razionale e di quella descrittivo-narrativa, costituisce uno dei tre fondamentali modi di pensiero, avente proprie caratteristiche ontologiche ed epistemologiche, e che costituisce un portato originale autonomo (dunque insostituibile) di conoscenza sul/del/nel mondo. Si tratta peraltro di un aspetto già rimarcato anche tra le "competenze chiave" indicate a livello europeo per una società basata sulla conoscenza, laddove si indicava la :

"Consapevolezza dell'importanza dell'espressione creativa di idee, esperienze ed emozioni in un'ampia varietà di mezzi di comunicazione, compresi la musica, le arti dello spettacolo, la letteratura e le arti visive."

Questo passaggio, non caso, è stato fortemente richiamato e fatto proprio nell'appello per la musica in tutti i Licei, promosso dal *Forum per l'educazione musicale* già nel 2009².

E vengo quindi al mio sogno.

¹ La documentazione audio-video è disponibile al link: <http://www.youtube.com/user/giampyy1>

² Vedi: <http://www.siem-online.it/appelli/appellomusicaneilicei2010.html>

Quando incominciò a concretizzarsi l'idea della costituzione dei nuovi *Licei musicali-coreutici* (sottolineo: Musicali/trattino/Coreutici), pensai che si stava presentando finalmente una bellissima e preziosissima occasione per vedere almeno due delle arti (figlie di un Dio minore) almeno "coabitare" in un medesimo *contenitore*, ossia in un unico progetto formativo. Immaginavo (illuso!) occasioni formative comuni, trasversali, fra danzatori e musicisti. Immaginavo finalmente l'idea di un *corpo* che si risignificava dentro la scuola, e che soppiantava il "corpo docente" a favore di un *corpo agente e pensante*, che poteva essere posto in gioco in zone liminari di territori esperienziali artistici per troppo tempo tenuti così distanti l'uno dall'altro. Già prefiguravo gruppi che si formavano spontaneamente tra studenti di musica e danza per dar luogo a progetti innovativi, creativi, aperti a nuove sperimentazioni di incontro tra i linguaggi. Sognavo ...Appunto. Sognavo.



Invece sono poi arrivate le commissioni, i gruppi di studio, le cabine di regia ... e il risultato è sotto gli occhi di tutti: in tutta Italia oggi un solo Liceo ha al suo interno contestualmente i due indirizzi. Insomma non so il musicale cosa fa il coreutico, e viceversa. Un'occasione persa. Non forse inesorabilmente, ma che ritengo porti ancora una volta il nostro Paese (di poeti, navigatori ... e, certo, santi...) a mancare la sfida forse più importante a venire: quella dello **sviluppo della creatività**.